



I PALAZZI SONO GRIGI? E IO FACCIO CRESCERE L'EDEN IN CITTÀ

BOTANICO PRESTATO ALL'ARCHITETTURA, PATRICK BLANC È L'INVENTORE DEI GIARDINI VERTICALI. GRAZIE ALLE SUE OPERE, DA MADRID AD ABU DHABI, MOLTI EDIFICI SONO OGGI RIFIORITI

di **FABIO GAMBARO**

PARIGI. Riportare la natura nelle città. Sfruttando quello che gli agglomerati urbani hanno di più disponibile, vale a dire le superfici verticali. Partendo da questo presupposto Patrick Blanc, un botanico prestato all'architettura, ha inventato i muri vegetali. Dal Museo del Quai Branly di

Parigi al Caixa Forum di Madrid, dal Trio Building di Sydney al Parlamento di Bruxelles, i sorprendenti giardini verticali del vulcanico francese modificano lo spazio urbano, offrendo alla città inedite e spiazzanti prospettive, in nome di un'architettura capace d'integrarsi armoniosamente con la natura. «Con i muri di piante, cerco di articula- ➤➤

IL BOTANICO FRANCESE **PATRICK BLANC** (1953) PARTECIPERÀ A FLORENS 2010. SOPRA, IL GIARDINO VERTICALE DEL CAIXA FORUM DI MADRID



re in modo nuovo la frontiera tra naturale e artificiale, una separazione che ai miei occhi non ha più molto senso», spiega l'autore di *Il bello di essere pianta* (Bollati Boringhieri), di passaggio a Parigi, tra un viaggio in Spagna e uno a Singapore, prima di raggiungere Italia, dove, dal 18 al 20 novembre, parteciperà al Forum internazionale dei beni culturali e ambientali di Florens 2010. «Nelle città dominate dal cemento, cerco d'introdurre un respiro nuovo, proponendo la natura dove non ci aspetteremmo mai di vederla. In questo modo, il verde esce dal recinto dei parchi, cogliendoci alla sprovvista e colpendo il nostro immaginario. I muri vegetali ci sorprendono perché suscitano in noi sensazioni profonde, probabilmente legate al mito della scomparsa dell'Eden, restituendoci qualcosa che pensavamo di aver perso».

Con i muri vegetali si esalta la verticalità della città?

«La verticalità è percepita come l'opposto della vita. Io invece provo a dimostrare che un muro può diventare un organismo vivente. La componente vegetale strappa la verticalità all'artificialità, restituendole una dimensione vivente più vicina agli uomini. Naturalmente bisogna farlo in maniera intelligente, dato che le piante non sono una semplice pitura verde da utilizzare ovunque».

Come le è venuta l'idea di ricoprire i muri di piante?

«Cerco solo di riprodurre ciò che avviene in natura. Moltissimi anni fa, quando ero ancora studente, nelle foreste della Malesia e della Thailandia ho scoperto che esistevano piante capaci di crescere direttamente sulle rocce. Fu una rivelazione. Rimasi talmente affascinato che provai a riprodurre quel tipo di vegetazione sui muri di casa mia, mettendo a punto, in assenza di terra, supporti speciali e sistemi di irrigazione appropriati. Per ottenere un supporto resistente al tempo, quindi non biodegradabile, oggi uso un feltro a base di vestiti sintetici riciclati, su cui, grazie all'acqua e all'ossigeno, i microrganismi e le radici vivono benissimo».



IL SIAM PARAGON SHOPPING CENTER A BANGKOK (THAILANDIA). SOTTO, L'INGRESSO DEL TUNNEL PONT JUVÉNAL A AIX-EN-PROVENCE (FRANCIA)



Il suo successo però non è arrivato subito...

«La prima vera realizzazione pubblica l'ho fatta nel 1986, alla Cité des Sciences di Parigi. Per molto tempo però il mio lavoro non ha suscitato alcun interesse. La situazione è cambiata a metà degli anni Novanta, forse grazie alle preoccupazioni ecologiche sempre più diffuse. Nel 2001, quando ho ricoperto di piante un muro di trenta metri per un hotel vicino agli Champs Elysées, è arrivato il successo. Da allora i muri vegetali hanno smesso di essere una curiosità eccentrica. Ci sono voluti venticinque anni per imporre un'idea».

LA SETTIMANA DI FLORENS 2010

IDEATA DA GIOVANNI GENTILE, PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA FIRENZE. INIZIA IL 12 NOVEMBRE (E FINO AL 20) LA PRIMA EDIZIONE DI FLORENS 2010, LA SETTIMANA INTERNAZIONALE DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI. MOMENTO CENTRALE DI FLORENS 2010 È IL FORUM DI PALAZZO VECCHIO (DAL 18 AL 20 NOVEMBRE) CON, TRA GLI ALTRI, IL BOTANICO PATRICK BLANC, L'ECONOMISTA JEAN PAUL FITOUSSI, IL DIRETTORE DEL MUSEUM OF MODERN ART DI NEW YORK GLENN LOWRY, QUELLO DELL'HERMITAGE DI SAN PIETROBURGO MIKHAIL B. PIOTROVSKY E L'IDEATORE DEL MUSEO PER BAMBINI DI INDIANAPOLIS JEFFREY H. PATCHEN.



Un passo in direzione di una città ecosostenibile?

«Certo. I muri vegetali, e soprattutto i microrganismi presenti nelle radici, contribuiscono a ripulire l'aria, ma sono anche ottimi isolanti termici e fonici. Le mie creazioni rendono l'atmosfera più umida e fresca, con effetti benefici per l'ambiente. Di recente, ho realizzato un muro vegetale sugli otto piani di un parcheggio di Lione, rendendo molto più respirabile l'atmosfera di un ambiente di solito penalizzato».

Le città la preoccupano?

«Non molto. Rispetto a trent'anni fa le città sono gestite sempre meglio. Oggi si fa molta più attenzione alla qualità della vita e dell'ambiente, anche se naturalmente dipende dalle situazioni locali. I problemi non mancano, ma ormai tutti sono coscienti della necessità di una città ecosostenibile. Io, per esempio, per l'innaffiamento delle piante cerco di recuperare l'acqua piovana o le acque grigie dei palazzi. Nei paesi caldi sfrutto invece l'acqua dagli impianti d'aria condizionata. Ad Abu Dhabi ho progettato una superficie vegetale di venticinquemila metri quadrati che vivrà esclusivamente con l'acqua dei condizionatori dei grattacieli. Filosofia ecosostenibile, per me, significa anche valorizzare la biodiversità delle zone geografiche in cui lavoro. Ovunque, utilizzo le varietà botaniche locali».

Il pensiero verde è davvero radicato o è solo una moda?

«La coscienza ecologica è diventata un obbligo che però nasce dalla paura più che dalla conoscenza. Il vero problema è il continuo aumento della popolazione sul pianeta. Siamo in troppi per le risorse naturali a nostra disposizione. Consapevolmente o inconsapevolmente, tutti si rendono conto della necessità di un approccio meno distruttivo nei confronti delle risorse della natura. La quale, per altro, ha moltissimo da insegnarci in termini di strategie di adattamento all'ambiente e d'economia energetica. Insomma, gli uomini farebbero bene a guardare all'intelligenza e alla creatività delle piante, dove oltretutto funzionalità e estetica procedono spesso insieme».

FABIO GAMBARO